



Rivista di Analisi e Teoria Musicale

Periodico dell'associazione
Gruppo di Analisi e Teoria Musicale (GATM)

Editoriale

Titolo: Presentazione

Autore(i): Rossana Dalmonte

Fonte: *Rivista di Analisi e Teoria Musicale*, Anno XI, 2005/1, pp. ix-xiv
(*Nuove letture di teoria e analisi*, a cura di Rossana Dalmonte)

ISSN: 1724-238X

ISBN: 88-7096-432-9

Pubblicata da: LIM Editrice srl, Via di Arsina 296/f – 55100 Lucca

Nessuna parte di questo articolo può essere riprodotta o trasmessa, in qualsiasi forma o mezzo, senza l'autorizzazione preliminare del Gruppo di Analisi e Teoria Musicale.

Rossana Dalmonte

PRESENTAZIONE

Il presente fascicolo, come il precedente (2003/1) vede la luce al termine di un percorso fortunoso fra gli scogli di Scilla e Cariddi non ancora congiunti dal ponte berlusconiano.

Il primo problema da risolvere nella scelta dei libri da proporre all'attenzione dei lettori è di natura epistemologica: Come si fa, oggi, a decidere senza ombra di dubbio che un libro appartiene all'area della teoria e dell'analisi, ossia al campo di competenza della Rivista? Cosa si può intendere per "teoria" senza stendere troppo l'ombrello dei significati di questo termine? E – dall'altra parte – è possibile, oggi, scrivere (e leggere!) libri che non abbiano a che fare almeno un poco con la teoria e l'analisi? Quanto "poco" o "tanto" devono essere presenti in un libro un dichiarato dibattito teorico o qualche esempio di analisi perché il libro possa/debba essere preso in considerazione?

Questo tipo di interrogativi non può che rallegrare gli estensori delle pubblicazioni GATM, tesi da quasi due decenni a dimostrare – ad allievi e colleghi italiani – quanto possa essere proficuo l'apporto della teoria e dell'analisi agli studi musicologici in generale, compresi quelli filologici, storici, antropologici, pedagogici. Non si può coniugare la musica alla vita dell'uomo, alla sua storia, alla sua cultura, alla sua formazione, se prima di tutto non la si conosce nel suo funzionamento. Per ottenere buoni risultati in qualsiasi campo della musicologia – e non solo di quella "sistemica" – non è sufficiente che i singoli approcci disciplinari affinino i loro specifici apparati metodologici dando per scontata la conoscenza strutturale della musica. Questa, al contrario, deve essere sempre alla base di ogni ricerca, anche quando l'obiettivo tende a mettere in rilievo qualche altro aspetto del "fatto musicale globale". Perciò ci si rallegra assistendo ad una sempre più pervasiva presenza dell'analisi in testi prevalentemente dedicati ad altre specialità del sapere musicale, anche se «c'è analisi e analisi», nel senso che non sempre l'attenzione ai meccanismi del testo è basata su una teoria che ne metta in rilievo la funzione. Sostenere l'utilità di un approccio analitico scientificamente corretto e fondato teoricamente, non significa voler porre l'analisi al di sopra delle altre discipline, né volerla aggiungere ad esse come in una automatica sommatoria, ma significa volerne fare un costume, un modo di pensiero, uno "stile". Nel corso degli ultimi decenni l'analisi

e le discipline teoriche che danno fondamento alle sue diverse attuazioni hanno esercitato la loro influenza in maniera sempre più sensibile sugli studi musicologici, tanto che oggi si può dire che poche ricerche – molto specialistiche – si pongano al di fuori del terreno di confronto fra i diversi orientamenti teorici e al di fuori dei loro conflitti. «Il panorama epistemologico – afferma Nattiez (2002, XXXVII-XXXVIII) – si complica quando si consideri che al giorno d’oggi uno storico ed un teorico della musica possono ispirarsi a differenti dottrine filosofiche e a differenti ideologie lasciateci in eredità dal XX secolo: neomarxismo, fenomenologia, strutturalismo, teoria lacaniana, archeologia del sapere di Foucault, decostruzionismo, femminismo, postmodernismo costituiscono altrettante sfaccettature supplementari».

Anche l’analisi – coniugata ai diversi campi del sapere musicale – risente di questo pluralismo teorico e lo rispecchia fedelmente rendendo difficile la scelta da proporre ai lettori.

Se la complessità delle interpretazioni teoriche del fatto musicale costituisce un primo problema per la scelta dei testi da recensire, non meno difficile è risolvere il dilemma di “quale aspetto” del fatto musicale stesso privilegiare. La composizione o l’ascolto? L’interpretazione o i sistemi di riproduzione? La semantica della musica “in sé” o il senso globale del contesto? La musica stessa e i suoi meccanismi o i meccanismi con cui l’uomo stabilisce contatti con lei? Spesso è difficile arrivare ad una scelta sulla base del solo “contenuto” ed occorre prendere in considerazione variabili extra-musicali come l’uscita di un libro molto atteso, l’apparizione di un soggetto sorprendente, l’opera di un “maestro” quale che sia l’argomento.

Il problema resta aperto e di difficile soluzione: l’unica cosa che non ci mette in difficoltà, poiché la rifiutiamo per principio, è di dare spazio alle mode culturali.

Per non finire lacerati sui temibili scogli di Scilla e Cariddi, si è deciso di prendere in considerazione in prima istanza i libri che si interessano alle componenti sonore del fatto musicale. La lettura dei testi usciti negli ultimi due-tre anni ha messo in evidenza l’importanza del libro di Yizhak Sadaï, *Traité de sujets musicaux*, che già nel titolo si propone come testo di riferimento, un vero e proprio “trattato” riguardante gli argomenti più frequentati nell’analisi musicale. Mentre se si osserva il sottotitolo – *Vers une épistémologie musicale* – emerge il lato più chiaramente teorico, come dire che il libro si muove fra i due aspetti principali del sapere scientifico: la metodologia e la teoria della scienza. Se si aggiunge a ciò il fatto che il libro era atteso da tempo e che l’autore è stato assiduamente presente alle iniziative del GATM e della società parallela – la SFAM Société française d’analyse musicale – è sembrato che a questo libro spettasse di diritto l’apertura del fascicolo.

Tradizionalmente opposta all’analisi, la “storia” viene poi convocata come oggetto di studio non direttamente, ma come “disciplina ausiliaria” per la preparazione di un’esecuzione *historically informed*. Ci è sembrato maturo il tempo di riprendere un tema che per un certo periodo (attorno agli anni Settanta-Ottanta)

era stato per varie ragioni in primo piano e che poi pareva caduto nell'oblio. Il libro di John Butt, *Playing with history. The historical approach to musical performance*, documenta invece, accanto ad un excursus storico del tema, l'attenzione che ancora esso suscita in ambienti non sospetti come quelli viariopinti della riflessione postmoderna.

Fra i molti volumi usciti recentemente sui temi riguardanti le giovani generazioni è stato scelto un volumetto di dimensioni poco appariscenti, una raccolta di saggi di Harris M. Berger e Giovanna P. Del Negro: *Identity and everyday life. Essays in the study of folklore, music and popular culture*. Le due prime parole del titolo identificano i temi principali del libro, ma solo nella seconda parte del titolo stesso si chiarisce il punto di vista da cui muove la riflessione: i concetti di "identità" e di "vita quotidiana" (e specialmente quest'ultimo) sono calati nella cultura popular, nel consumo quotidiano della musica e nella sottile striscia di senso fra il folclore e la natura "etnica" di modi di vivere considerati fatti di cultura. Non a caso a discutere del libro sono stati chiamati due etnomusicologi con forti propensioni per l'antropologia.

A vent'anni di distanza dal fondamentale lavoro *The musical mind* (1985), John Sloboda dà alle stampe una summa di ciò che ha pensato e sperimentato nel frattempo: *Exploring the musical mind. Cognition emotion ability function*. Si tratta di una raccolta di saggi che si presta sia ad una lettura di aggiornamento sui temi principali di una disciplina in grande sviluppo, sia ad una ricerca mirata su un soggetto particolare da selezionare velocemente attraverso i titoli molto espliciti dell'indice. Il lettore GATM si troverà spesso nel clima reso familiare dalla precedente frequentazione di questo autore – un vero maestro e pioniere della disciplina – ma troverà anche delle sorprese, ad esempio laddove Sloboda avverte che questo è il suo ultimo lavoro prima di ritirarsi dalla ricerca scientifica per dedicarsi ad attività umanitarie nel campo dell'impegno sociale.

Fra i non pochi volumi usciti recentemente che si occupano di tecnologie elettroacustiche – della loro storia, del loro utilizzo, della loro funzione culturale – è stato scelto quello di Collin Symes, *Setting the record straight. A material history of classical recording*. Leggendo questo testo ci rendiamo conto di quanto la tecnologia abbia modificato il nostro rapporto con la musica, sia come compositori, sia come semplici ascoltatori. Riviviamo il miracolo della ninfa Eco, mentre l'autore ci accompagna alla scoperta delle macchine che catturano i suoni, li conservano e li riproducono dovunque lo si voglia. Impariamo a guardare con altri occhi al disco, che non è solo quel sottile oggetto da porre su un piatto rotante, ma è il centro di numerosi altri elementi di varia natura e in costante accrescimento che interagiscono con lui nella comunicazione del messaggio estetico. Impariamo, fra l'altro, ad ascoltare con gli occhi.

Il sesto "capitolo" è del tutto anomalo, in quanto non è dedicato ad un solo libro, bensì a due. In questo caso, infatti, leggerne uno solo sarebbe stato troppo ri-

duttivo, mentre il confronto fra due modi di porre problemi analoghi a distanza di appena due anni ci sembra possa dare ottimi risultati. Si tratta di Laurence M. Zbikowski, *Conceptualising music. Cognitive structure, theory and analysis* (2002) e Michael Spitzer, *Metaphor and musical thought* (2004). Ci rendiamo conto che le parti dedicate da questi due libri ai problemi del cognitivismo unite al libro di Sloboda possono spostare la bilancia in una direzione molto prossima agli studi di psicologia della musica; ma, a parte il fatto che interessa sempre più conoscere le leggi che governano l'operato della mente, si vorrebbe con queste proposte preparare il pubblico GATM all'evento che avrà luogo a Bologna nell'agosto 2006: la biennale Conferenza dell'ICMPC *Internazionale Conferente of Music Perception and Cognition*, che vedrà sfilare in ordinata successione maestri riconosciuti e giovani ricercatori, musicologi, musicisti e ricercatori nelle ormai numerose specializzazioni di questa disciplina.

Anche il settimo "capitolo" è in qualche modo anomalo. È, come gli altri, fondato sulla lettura di un solo volume – Stéphane Roy, *L'analyse des musiques électroacoustiques: Modèles et propositions* – ma questa è affidata ad una sola persona, la quale, forse influenzata dalle sperimentazioni illustrate nel testo, ha voluto sperimentare una "recensione in ipertesto", purtroppo solo cartaceo. Quale che sia la resa di questo esperimento, il libro risulta descritto nella sua reale natura di testo-di-riferimento, summa e completamento dei tentativi fatti fino ad ora di descrivere i metodi e le proposte più recenti nell'analisi della musica elettroacustica. Grazie alla particolare struttura della recensione, i lettori potranno informarsi sui vari argomenti scegliendo a quale livello di approfondimento desiderano compiere la loro inchiesta.

In chiusura si propone la lettura di un libro per più di una ragione tipico della musicologia tedesca: Christine Wassermann Beirão, *Musikalische Idylle. Studien zu einem verborgenen Topos*. Il libro indaga analiticamente le strutture musicali per cogliervi un senso particolare, ben noto attraverso le arti figurative, ma vivo anche in musica: il senso dell'idillio. Attraverso numerosi esempi, ordinatamente descritti e approfonditamente analizzati, si dimostra come la "musica pura", anche senza l'ausilio di un testo verbale sia in grado di indurre nell'ascoltatore il senso di una lontananza spaziale indefinita, il ricordo di una vita campestre priva di tensioni, la nostalgia per un'esistenza serena. Qui l'analisi delle strutture è in primo piano, e lascia trasparire l'ipotesi – peraltro mai esplicitamente dichiarata – che siano le strutture stesse a "produrre" il significato, dal momento che non pare accettabile limitare all'idillio le potenzialità semantiche della musica.

Ovviamente nove libri non sono sufficienti per illustrare adeguatamente il panorama della letteratura teorico-analitica fiorita recentemente fuori d'Italia: nessuno, crediamo, possa aspettarselo, per cui non ci sentiamo in dovere di scusarci. Quanto alla scelta – naturalmente idiolettata – non possiamo far altro che prendercene tutta la responsabilità. Un'ultima raccomandazione: se qualche lettore avesse

fra le mani libri recenti importanti da far conoscere al pubblico GATM, per favore, ce lo faccia sapere e saremo ben lieti di ospitarli nel prossimo numero della Rivista dedicato alle Recensioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NATTIEZ J.-J. (2002), *Pluralità e diversità del sapere musicale*, in *Enciclopedia della Musica*, Einaudi, Torino, vol. 2 (“Il sapere musicale”), XXIV-XLIX.